

POLITICA INTERNAZIONALE

L'Islam dialogante della Tunisia

di Pasquale Ferrara

Sotto l'emozione e l'orrore per le azioni terroristiche condotte in Tunisia "per conto" dell'Isis, ci si dimentica del fatto che questo piccolo Paese dirimpettaio dell'Italia ha faticosamente e tenacemente costruito un nuovo sistema politico e un nuovo quadro costituzionale, ha sottoscritto un nuovo patto fondativo che rappresenta la sua forza e al tempo stesso, probabilmente, anche la ragione per cui è nel mirino degli estremisti violenti. La Primavera araba, iniziata in Tunisia nel 2010, proprio nella Tunisia ha ora l'unico modello funzionante, grazie al coinvolgimento di tutti gli attori nazionali, incluso l'islamismo politico, nel progetto di un nuovo Paese.

Rachid Ghannouchi, leader del partito di ispirazione islamica Ennahda, non solo ha nettamente condannato l'ultima serie di attentati, ma ha anche affermato senza alcuna ambiguità che l'Isis rappresenta una minaccia per la Tunisia, per l'Islam dialogante e per l'Europa. Non è da sottovalutare inoltre che dalla Tunisia provengono centinaia di giovani che hanno deciso di arruolarsi nelle milizie del Califfo. La transizione alla democrazia avviata in Tunisia non sarà perfetta, come del resto avviene in tutte le fasi di passaggio da un sistema politico-istituzionale a un altro, ma ha mostrato una tenuta che fa ben sperare sul suo consolidamento e sugli sviluppi futuri. È ovvio che l'interesse a far deragliare questo delicato processo è grande da parte di tutti i gruppi che scommettono invece sul caos e su una logica di guerra di tutti contro tutti. Se l'Europa davvero vuole che la Tunisia abbia successo in questa opera di ricostruzione sociale e politica, allora deve rispettare lo stesso significato del gergo politico che ama usare, come quello di "vicinato", riferito in particolare al Mediterraneo. Trovarsi accanto dei vicini è una cosa, sceglierli davvero come amici è un'altra. È questa operazione che l'Europa deve compiere con la sponda Sud, in special modo con la Tunisia, uscendo da una logica basata solo su finanza, mobilità e mercato, per entrare in un vero e proprio partenariato, fondato sulla pari dignità e sul reciproco impegno. ■

70 ANNI FA HIROSHIMA E NAGASAKI

I due giorni dell'Apocalisse

di Mario Spinelli

70 anni fa, il 14 agosto 1945, finiva sul fronte Pacifico la II Guerra mondiale, con la resa incondizionata del Giappone agli Usa. In Europa l'immane conflitto, scatenato dalla Germania hitleriana, dall'Italia di Mussolini e dall'impero di Hiro Hito, si era chiuso da 3 mesi, con la resa senza condizioni del 3º Reich all'Urss e agli occidentali. L'Italia, come si sa, aveva firmato una pace separata con gli angloamericani fin dall'8 settembre '43. Nel vecchio continente si era avviata la difficile gestione di una vittoria e di una pace "multinazionale", con le potenze vincitrici schierate sul nuovo fronte politico-diplomatico, decise a incassare la propria parte di ricavi. Si stava cercando di applicare Yalta e il dopoguerra già si profilava come una, anzi *la* guerra fredda. Sull'altro versante, invece, gli americani stavano rendendo tutto più semplice. E meno concorrenziale. Stalin aveva le mani libere e, con tanto di accordo con gli Usa, l'8 agosto avrebbe attaccato il Giappone, dando man forte agli Stati Uniti e invadendo la Manciuria, in mano ai nipponici. Ma gli americani credettero bene di prevenirlo, per evitare che l'Urss arrivasse a Tokyo e pretendesse di condividere i meriti (e i frutti) di una *pax* che doveva rimanere americana. In previsione della guerra fredda, il Pacifico doveva essere assicurato al controllo americano. Questo il motivo politico-strategico di fondo per cui il 6 e il 9 agosto '45 *Little boy* (la bomba nucleare sganciata su Hiroshima) e *Fat man* (la bomba di Nagasaki) polverizzarono le due città e uccisero sul colpo, carbonizzandole o disintegrandole, oltre 100 mila persone, quasi tutti civili. Almeno altrettante morirono subito dopo o a distanza di anni.

I difensori politico-militari di questa scelta (*in primis* il presidente Usa Truman) dissero di aver agito per accelerare la pace, evitare nuovi morti (!). Ma gli è stato risposto che il Giappone era ormai comunque una nazione sconfitta e sull'orlo della resa. Perché sacrificare due città e cacciare il mondo nel tunnel nucleare? Alla pace si arrivò subito, certo, ma fu una pace ambigua. Frutto di conciliazione o di volontà di potenza? Questo dobbiamo chiederci, 70 anni dopo, ricordando eventi così disastrosi. Perché non si ripetano. ■

RIFORMA DELLA SCUOLA

I docenti prima di tutto

di Michele De Beni

È una strada tormentata, carica di scontri, quella che accompagna la riforma della scuola. Una legge fermamente sostenuta dal governo, portata avanti a colpi di fiducia.

Ora, dopo l'approvazione da parte del Senato, ritornerà alla Camera per un ulteriore esame. Eppure questa proposta era partita con tutta la buona volontà, come uno dei più ambiziosi tentativi di cambiamento, per una "Buona scuola". Tante speranze, dopo decenni di una politica scolastica deludente. Un percorso via via più complesso, però, di quanto previsto. Troppi proclami, un po' troppa ostentazione di sicurezza da parte del governo, ma anche molte preclusioni ideologiche, che non hanno facilitato un confronto costruttivo.

Giunti a questo punto, vista l'importante posta in gioco (si tratta di disegnare lo scenario scolastico per i prossimi 10-15 anni), molti si chiedono se lo strumento più saggio a nostra disposizione sia quello di andare avanti a strattoni di maggioranza. Sicuramente, con l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge, Renzi dal punto di vista politico ha vinto la battaglia per riaffermare la sua *leadership* nel partito, ma dal punto di vista della riforma resta il fatto che è mancato un adeguato approfondimento su molti aspetti. Soprattutto è saltato il dialogo con gli insegnanti e le associazioni professionali-sindacali. Si è preferito agire sull'opinione pubblica attraverso una campagna social-media, martellante a tal punto che ha finito per frastornare e confondere tutti.

Forse, lo sbilanciamento più evidente in questa proposta di legge, che pure contiene importanti punti di novità, sta nel fatto che si cerca di caricare quasi per intero l'esito di una "buona scuola" sulle spalle del dirigente scolastico, ma meno sul coinvolgimento e sulla ri-motivazione degli insegnanti, il vero "cuore impulsivo" della scuola. Oggi è giunto il tempo della riflessione e della tenacia, fuori da veti irrealistici e logiche corporative, capace nei prossimi mesi di ricominciare un dibattito più approfondito. Di questo, anche come cittadini, dovremmo esser più partecipi, perché l'educazione è soprattutto una "questione di popolo" e di civiltà. ■



ANSA

Controlli della polizia sulla spiaggia di Sousse, in Tunisia, dopo l'attentato.

La "Cupola di Hiroshima": l'edificio che da 75 anni è il simbolo della distruzione.

Il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini.



Archivio ANSA



GIUSEPPE LAMI/ANSA